Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In decima pagina

Il governo libanese usa il cannone contro i patrioti in un quartiere di Tripoli

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In sesta e settima pagina

Le partite di ieri della COPPA DEL MONDO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 162 ★ GIOVEDI' 12 GIUGNO 1958

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE SULLA SITUAZIONE POLITICA

Tre condizioni per rinnovare la società italiana: forza del PCI, unità democratica e lotta delle masse

Il grande successo elettorale del Partito ha confermato e rafforzato la linea dell'VIII Congresso Il blocco dei voti d.c. è la base elettorale delle classi privilegiate, ma esso può essere intaccato dalla lotta unitaria - Noi abbiamo raccolto l'eredità del Risorgimento, tradita dalle terze forze in nome dell'anticomunismo - A noi spetta il merito storico di aver mantenuto aperta all'Italia la prospettiva socialista

Il Comitato centrale del PCI e la CCC hanno concluso ieri mattina i loro lavori, approvando una risoluzione politica.

Nel corso dell'ultima seduta, ha preso la parola il segretario generale del Partito Palmiro Togliatti. Pubblichiamo qui di seguito il testo del suo intervento:

Compagni, come sapete, sono stato forzatamente assente dalla lotta elettorale particolarmente nel periodo che è anche il più importante perché è quello della impostazione politica

e dei primi scontri con lo avversario. In conseguenza di ciò, ed anche perché il dibattito che vi è stato finora ha trattato in modo quasi esaurientemente parecchi aspetti della nostra azione elettorale soprattutto in senso critico, non mi soffermerò lungamente su questi aspetti; mi limiterò invece ad alcune brevi considerazioni sul successo che il nostro partito ha ottenuto e che noi abbiamo definito — giustamente — una grande vittoria politica e morale.

Questo successo pone a noi, ed al paese in generale, alcune questioni di grande interesse. Prima di tutto, quale è il suo valore? E poi, quali problemi esso pone alla società italiana? E infine, questo successo che abbiamo ottenuto, come si consolida, come può svilupparsi, quali problemi pone a noi stessi come partito comunista, come dirigenti di questo partito?

Noi dobbiamo essere esattamente orientati a proposito di questi problemi, soprattutto perché ci troviamo di fronte ad un tentativo molto ampio di presentare il nostro successo, la nostra vittoria, come qualche cosa che sia di impedimento allo sviluppo democratico della situazione italiana. La nostra vittoria, invece, è un aiuto, un potente aiuto, a smuovere la situazione italiana, a far progredire il nostro Paese sulla via della democrazia, a farlo avanzare sulla via del socialismo.

Vi è chi crede ed afferma il contrario; e non sono soltanto gli esponenti del blocco padronale reazionario a mordersi le dita quando debbono parlare dell'avanzata del nostro partito; non sono soltanto tutti coloro che compongono la turba di provocatori che scrivono sui giornali che voi conoscete ed i quali, visto il successo che abbiamo ottenuto, adesso gridano che ci vorranno dieci anni per far andare indietro il nostro partito. Che questi figuri lancino una tale parola d'ordine, lo comprendo benissimo ess; pensano di potersi assicurare dieci anni di stipendio da coloro che li pagano. Vi sono poi altri, di tendenza democratica, che parlano di una massiccia avanzata del partito comunista e ne parlano con un certo tono di invidia, visto che per loro si tratta invece di una avanzata... evanescente.

Il problema però è posto e noi lo dobbiamo affrontare in tutta la sua ampiezza, perché non è escluso che anche nelle masse lavoratrici possa penetrare un riflesso di queste posizioni sbagliate. Vediamo dunque: la tesi più curiosa che ho incontrato sulla stampa — non so se italiana od estera — circa l'affermazione vittoriosa del nostro partito, e che essa sarebbe un mistero, una cosa cioè che non si può spiegare. Come mai un giudizio simile? Chi è ridotto ad appellarsi al mistero per spiegare fatti politici di tale portata, appartiene alla categoria di coloro che hanno creduto alla campagna di menzogne lanciata da alcuni anni contro di noi e che durante la campagna elettorale è stata particolarmente intensa in determinati organi di stampa. Su un giornale di terza forza, come primo commento ai risultati delle elezioni italiane, è apparso un articolo dove si dice che il popolo italiano è composto di una massa di deficienti, di gente che non capisce nulla, perché non ha dato la vittoria né al partito radicale né a quello repubblicano e l'ha data invece, tra l'altro, anche al partito comunista. Il giornalista che faceva queste strabilianti affermazioni il giorno dopo le elezioni, era lo stesso che, durante la campagna elettorale, aveva dedicato al nostro partito, sullo stesso organo di stampa, due o tre articoli — diciamo così — studi. Essi erano fatti, in realtà di ritagli dalla stampa clericale, dagli organi più reazionari, da quelle bizzarre agenzie che nel mondo pseudo-giornalistico della capitale pullulano attorno al Parlamento: ritagliando tutte le notizie false, tutte le menzogne, tutte le insinuazioni, le sciocchezze, le melensaggini che erano state diffuse circa il nostro partito in un anno o due e riucendole tutte assieme, si pretendeva di dare un quadro di quello che sarebbe oggi il nostro partito. E' evidente che chi avesse creduto a quel tessuto di melensaggini e di menzogne non poteva concludere se non in questo modo, che cioè la nostra vittoria elettorale è una cosa misteriosa, che non si può spiegare.

Si tratta cioè, in parte di gente che aveva creduto alle proprie bugie; e noi dobbiamo raccomandare a coloro che diffondono menzogne sul nostro partito a non credere alle bugie, perché si tratta di bugie che questi transfughi dicono in cambio di denaro; non bisogna credere alle «verità» che dicono questi venduti!

Purtroppo, anche delle persone rispettabili hanno prestato orecchio a queste campagne ed hanno raccolto qualcosa da esse. Non per niente possiamo qui ricordare che il compagno Nenni ha aperto la sua campagna elettorale a Pesaro affermando: «Ci sono due grandi crisi: la crisi del partito democristiano e la crisi del partito comunista; da queste due grandi crisi deve uscire la grande avanzata del partito socialista». E' evidente che quella analisi era profondamente sbagliata, ed il risultato elettorale l'ha smentita totalmente. Venuti alla luce i risultati elettorali per ciò che si riferisce al nostro partito, tutte queste campagne rivolte contro di noi sono apparse una inconsistente ragnatela che ha lasciato tracce per la maggior parte trascurabili.

Mistero non vi è nel risultato che noi abbiamo ottenuto, e prima di tutto — e qui affronto soltanto una parte limitata del tema, per poi passare agli aspetti più ampi — non vi è mistero se noi ci rappresentiamo quello che siamo nella società italiana, come forza organizzata di operai, di lavoratori, di intellettuali, diretta da uomini che hanno dedicato e dedicano la parte migliore della loro attività alla direzione delle lotte del popolo per la democrazia e per il socialismo. Si dimentica troppo facilmente questa realtà! Si dimentica troppo facilmente che cosa significa, in un paese moderno sì, ma anche ricco di contrasti sociali che ogni giorno pongono dei problemi acuti di vita e di costume a grandi masse di cittadini, l'esistenza di un partito che oggi conta, con la Federazione giovanile, più di due milioni e centomila iscritti, organizzato non male e ricco di quadri attivi e dotato di una sua permanente attività di lotta per le rivendicazioni delle masse lavoratrici.

E' vero che la nostra forza organizzata era leggermente diminuita dal punto di vista numerico nel corso degli ultimi due anni, anche se parallelamente abbiamo visto alquanto accresciuta la qualità degli

(Continua in 9. pag. 1. col.)

La risoluzione del Comitato centrale del P. C. I.

Il Comitato Centrale e la Commissione centrale di controllo del P.C.I., nell'approvare la risoluzione della Direzione del Partito e il rapporto del compagno Longo, fanno propri i giudizi ivi contenuti sui risultati del voto del 25 maggio e sul grande successo del nostro Partito, sulla situazione nuova che si è creata nel Paese e sui compiti unitari di lotta che ne scaturiscono per il partito e per le masse lavoratrici italiane.

Il Comitato Centrale e la Commissione di controllo esprimono il loro caldo ringraziamento agli elettori che hanno dato la loro fiducia al Partito, agli attivisti, ai militanti e ai candidati comunisti; inviano il loro fraterno saluto ai parlamentari comunisti eletti alla Camera e al Senato e li impegnano a portare in Parlamento la politica tracciata dal C.C. e a trasformare in azione legislativa, mantenendo uno stretto collegamento con il movimento delle masse, le rivendicazioni programmatiche esposte nella Risoluzione della Direzione del P.C.I.

Il Comitato centrale e la Commissione di controllo chiamano tutte le organizzazioni del Partito a far conoscere alle masse e a popolarizzare le posizioni politiche tracciate dal Comitato Centrale e le proposte dei comunisti per una nuova maggioranza, per una nuova politica di pace e di riforme, per una collaborazione di tutte le forze democratiche, che abbia come base l'unità di azione tra comunisti e socialisti. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo rinnovano l'augurio che un incontro fra la Direzione del P.C.I. e la Direzione del P.S.I. possa aiutare la mobilitazione delle masse popolari e democratiche per la soluzione dei problemi vitali ed urgenti che sono all'ordine del giorno.

Il Comitato Centrale e la Commissione di controllo invitano i militanti comunisti ad operare perchè nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne i lavoratori facciano sentire la loro voce in modo unitario sulle questioni che devono essere affrontate dal nuovo Parlamento e dal nuovo governo. Di fronte alle necessità di intense lotte di massa e parlamentari per rinnovare le strutture della società italiana e respingere i gravi pericoli di involuzione reazionaria e di guerra, determinati dall'inasprirsi della crisi del mondo capitalistico, è indispensabile che dappertutto, alla base, si sviluppino le convergenze, i collegamenti, le azioni unitarie fra i diversi ceti del popolo e fra le organizzazioni politiche democratiche e di sinistra.

Questa azione unitaria avrà tanto maggiore possibilità di successo quanto più sarà rafforzato ideologicamente, politicamente, organizzativamente il Partito comunista, la forza d'avanguardia decisiva per una nuova unità democratica e per una svolta politica nel nostro Paese. Perciò le organizzazioni comuniste debbono collegare l'iniziativa politica da sviluppare nei prossimi giorni al reclutamento nel Partito e alla F.G.C.I. di migliaia di elettori e di giovani che hanno votato per il P.C.I., al rafforzamento e al rinnovamento delle nostre organizzazioni, alla preparazione e all'avvio della campagna per la stampa comunista, che tanto più quest'anno deve essere una grande campagna di chiarificazione e di conquista politica, di propaganda degli ideali del socialismo e delle posizioni programmatiche dell'VIII Congresso.

Il Comitato Centrale e la Commissione di controllo inviano il loro saluto fraterno ai compagni comunisti francesi, che hanno confermato di essere i difensori più conseguenti e tenaci delle libertà repubblicane, e a tutto il popolo francese; invitano a moltiplicare le iniziative di unità antifascista e di solidarietà con quanti in Francia lottano per sbarrare la strada al fascismo.

Compiti gravi stanno dinanzi ai lavoratori italiani e al Partito. La lotta elettorale, i suoi risultati, i fatti che sono seguiti, hanno confermato che l'Italia si trova oggi di fronte ad una grande scelta. Per respingere la minaccia reazionaria e andare avanti sulla via del rinnovamento, occorre da parte di tutte le nostre organizzazioni lavoro, impegno di lotta, iniziativa, unità politica, senza riposi e attese. Il grande successo ottenuto dal Partito nella battaglia elettorale e l'avanzata generale delle sinistre che si è espressa in questa battaglia consentono alle nostre organizzazioni di adempiere a questi compiti con efficacia, con fiducia nelle proprie forze, con il consenso delle masse.

MENTRE DE GAULLE REAGISCE DEBOLMENTE ALLE RICHIESTE DEI FASCISTI DI ALGERI

Appello di Thorez all'unità per sbarrare al fascismo la via apertagli dall'avvento di De Gaulle al potere

Sarebbe sbagliato, dice il segretario generale del PCF nella sua relazione al CC, attenuare la gravità del momento presente - I retroscena sociali della dittatura personale: politica di guerra e politica di reazione - Il PCF, la cui unica preoccupazione sono gli interessi della classe operaia e della Repubblica, chiama i patrioti ad abbandonare ogni pregiudiziale e a lottare contro il gollismo

ALGERI — Il generale Thomazo e Lucien Neuwirth prima della conferenza stampa durante la quale è stata annunciata la posizione dei «comitati di salute pubblica» contro De Gaulle. (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 11. — Ieri sera si è chiusa la sessione del Comitato centrale del Partito comunista francese, dedicata all'esame degli avvenimenti che hanno portato al potere il gen De Gaulle. Al termine di questo importante dibattito, il compagno Maurice Thorez, segretario generale del Partito, ha svolto un ampio e lucido intervento, tracciando quattro punti fondamentali: 1) la gravità del colpo portato contro la classe operaia e la democrazia; 2) le forze sociali che hanno appoggiato De Gaulle; 3) come il complotto è potuto riuscire e come potrà essere smantellato; 4) la lotta del Partito comunista.

Data l'attualità scottante dei problemi trattati dal compagno Thorez e l'analisi da lui fatta degli avvenimenti che hanno preceduto e seguito il colpo di forza del 13 maggio, crediamo estremamente interessante dare ai lettori un largo estratto di questo intervento che è, al tempo stesso, un documento per la comprensione e la giusta valutazione dell'attuale situazione francese.

Ciò che caratterizza la situazione attuale — ha esordito Thorez — è questo: che il complotto tramato contro la Repubblica ha raggiunto il suo primo obiettivo: De Gaulle è al potere. Un colpo grave è stato portato contro la classe operaia e la democrazia. Il fatto che De Gaulle non sia per un governo come gli altri; il velo di legalità di cui si è ammantato; il rispetto apparente delle formalità d'investitura al Parlamento; certe manovre più ampie del governo, per coltare con ciò quello che egli appella il «sistema» e gli uomini del «sistema», niente di tutto questo può mascherare il fatto essenziale, e cioè che De Gaulle è stato portato al potere non dalla volontà dell'Assemblea nazionale, ma dal colpo di forza di Algeri ed Ajaccio. Il governo De Gaulle è un governo formalmente illegittimo, uscito dalla violenza e dalla minaccia reazionaria.

Vincent Auriol, volendo facilitare l'ascesa di De Gaulle al potere, gli chiedeva di sconfessare la sedizione. Naturalmente, questa sconfessione non si è mai avuta; e come, del resto, la rivolta reazionaria avrebbe potuto essere biasimata da coloro che ne erano parte integrante? Dopo essersi sbarazzato del Parlamento, De Gaulle è partito per l'Algeria, e l'aggiu tutto è diventato più chiaro: l'abbiamo udito augurarsi che il movimento nato in Algeria «infiammi» la Francia intera. Egli ha affermato che il suo compito era di rinnovare, di cambiare tutto. In breve, egli intende fare in Francia ciò che è stato fatto in Algeria, organizzando anche qui l'agitazione faziosa e la legazione della sovranità popolare. Già i faziosi non si accontentano più di aver creato ad Algeri ed Ajaccio degli organismi di guerra civile, che usurpano e profanano il nome glorioso dei comitati di salute pubblica. Essi proseguono, senza vergognarsene. La loro volontà di estendere tali comitati a tutta la Francia. I comitati di salute pubblica.

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 2 pag. 6 col.)

Azioni di guerriglia in tutta l'Algeria

ALGERI, 11. — Anche nella giornata odierna numerose sono state le azioni di guerriglia partigiana portate a compimento dai reparti del Fronte di liberazione nazionale. Fra le azioni isolate compiute da piccoli gruppi di azione partigiana nelle città e nei piccoli centri figura la uccisione di un musulmano collaborazionista, membro del comitato di salute pubblica di Tlemcen.

Quest'oggi in Algeria sono stati sequestrati tutti i giornali provenienti dalla Francia: il pretesto per questa misura è stato preso dalle autorità colonialiste dal fatto che la stampa francese riportava l'appello del FLN dal Cairo alla guerra totale contro la dominazione francese. Si sa però, d'altra parte, che l'appello ai patrioti di Algeria è giunto egualmente, portato dai portavoce del FLN in tutti i più remoti angoli della nazione algerina.

In questi giorni la direzione del Partito comunista algerino ha emanato una dichiarazione alla stampa che «respinge categoricamente la politica di adesione della Algeria alla Francia proclamata il 4 giugno ad Algeri dal capo del governo francese De Gaulle».

Incontro Dulles - De Gaulle il 5 luglio

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 11. — *La stoccata lanciata dal Comitato di salute pubblica al gen. De Gaulle ha provocato un profondo disorientamento nel governo di Parigi e nell'opinione borghese. «Vedrete De Gaulle — scrivevano, in sostanza, i quotidiani conservatori di stamane cercando di scindere le responsabilità di Salan —. Vedrete che il generale è un uomo di polso e non si lascerà imporre una linea politica da Algeri». L'illusione, anche questa volta, è stata di breve durata. E' vero che De Gaulle ha inviato a Salan un telegramma molto risentito, ma non è men vero che, al termine di tre ore di Consiglio dei ministri, il portavoce del governo André Malraux rispondendo ad una precisa domanda di un collega ha detto: «Nessuna misura coercitiva può essere presa, tranne i militari membri del Comitato di salute pubblica. Solo il gen Salan può eventualmente decidere in questo senso. Per quello che riguarda i civili noi manteniamo una piena libertà di opinione. Per ora il governo tiene a sottolineare che non è mai stata fissata una data precisa concernente le elezioni municipali algerine che hanno provocato il messaggio del Comitato di salute pubblica. Questa consultazione, ben inteso, resta possibile per una data non lontana ma destinata ad essere precisata solo in un prossimo Consiglio dei ministri».*

Quanto al telegramma di De Gaulle al gen. Salan esso dice testualmente: «Circa l'incidente spiacevole ed intempestivo causato dalla mozione perentoria del Comitato di salute pubblica, vi ricordo che questo comitato non ha altro diritto che quello di esprimere l'opinione dei suoi membri sotto il vostro controllo. Le autorità regolari e voi stesso in primo luogo non possono pronunciarsi su ciò che tale comitato od altro organismo politico possono esprimere o domandare. D'altro canto bisogna far comprendere alle persone interessate che l'opera nazionale da me intrapresa esige la calma degli spiriti e l'adesione franca e ragionevole di tutti quelli che vogliono aiutarmi a salvare l'unità e l'indipendenza nazionale».

In altre parole tanto dal messaggio di De Gaulle, vero e proprio riciclaggio all'ordine del gen. Salan, quanto dalle dichiarazioni tutte più tardi da Malraux appare chiaro che il governo non vuole, oggi come ieri, sbarazzarsi dei Comitati di salute pub-

A. P.

(Continua in 2 pag. 4 col.)

Il dito nell'occhio

Per amor di Dio

Inaugurando il Congresso di Comunità Nazionale della Democrazia Cristiana, l'on. Fanfani ha ringraziato Dio e quanti — per amor di Dio, fecero credito ai nostri propositi e secondarono la nostra azione, secondandola con preghiere e sacrifici».

Effettivamente dare il voto alla democrazia cristiana si può considerare un sacrificio non ci attendevamo però che Fanfani lo ammettesse così apertamente.

Il fesso del giorno

«Il cane è il simbolo della fedeltà. Noi saremmo orgogliosi di essere considerati i cani del Re, del quale attendiamo il ritorno». Dal Corriere della Nazione.

ASMODEO

Oggi si apre il nuovo Parlamento Il P.S.D.I. torna in braccio alla D.C.

La elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza delle Camere

Oggi si inaugura la terza legislatura della Repubblica. A Montecitorio e a Palazzo Madama tutto è pronto per accogliere i nuovi deputati e i nuovi senatori, che si riuniranno nelle rispettive aule alle 10 del mattino. Entrambe le sedute mattutine saranno dedicate, come noto, alla elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza. Alle sedute non mancherà di assistere, certamente, un folto pubblico, né mancherà la tradizionale scenografia delle macchine da presa e televisive.

La seduta della nuova Camera sarà presieduta dal vice-presidente Targetti, il più anziano nella carica. Le votazioni, quanto si prevede, confermeranno nella carica di presidente il democristiano on. Leone. Quindi si procederà alla nomina dei quattro vice-presidenti, di tre questori e di otto segretari.

Il gruppo comunista voterà scheda bianca per la elezione del presidente, e per la vice-presidenza sosterrà la candidatura del compagno Girolamo Li Causi. I compagni Tognoni e Pina Re sono i candidati comunisti all'ufficio di presidenza come segretari. Per quanto riguarda la carica di questore è stato deciso di appoggiare la candidatura di un compagno socialista designato dal gruppo parlamentare del PSI, e cioè del compagno Lazzadri.

Per la vice presidenza i compagni socialisti sosterranno, dal canto loro Targetti, i democristiani Bucciarelli-Ducci e i socialdemocratici Paolo Rossi.

Al Senato, la seduta mattutina sarà presieduta dal senatore a vita Canonica, decano dell'assemblea. Quindi si procederà alle votazioni. Non si dubita che alla presidenza verrà rieletto il sen. Merzagora. Il gruppo comunista voterà scheda bianca. Per la vice-presidenza sarà sostenuta la candidatura del compagno Scoccimarro, e la candidatura del compagno Spezzano come questore.

I socialisti, avendo eletto Negri a presidente del proprio gruppo, proporranno Lussu alla vice presidenza.

Anche gli altri principali gruppi parlamentari hanno tenuto ieri le loro riunioni per deci-

(Continua in 10. pag. 4. col.)

Le decisioni dei gruppi parlamentari del PCI

Si sono riuniti ieri sera nelle loro sedi a Montecitorio e a Palazzo Madama i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato.

Alla Camera, il compagno Giancarlo Pajetta ha rivolto ai vecchi e nuovi deputati comunisti il saluto del partito, impegnandoli a svolgere anche in questa Legislatura un lavoro intenso e proficuo, che risponda alle aspettative degli elettori.

L'assemblea ha quindi proceduto alla elezione delle cariche direttive del nuovo gruppo parlamentare. Il compagno Palmiro Togliatti è stato confermato, fra gli applausi unanimi, presidente del gruppo; all'unanimità sono stati anche confermati vice-presidenti i compagni Giancarlo Pajetta e Fausto Gullo.

A membri della segreteria sono stati poi eletti i compagni: Massimo Caprara (responsabile), Raffaele De Grada, Michele Magno e Guido Mazzoni; a membri del Comitato direttivo: Gelasio Adamoli, Mario Alicata, Vittorio Bardini, Renato Degli Esposti, Edoardo D'Onofrio, Guido Faletra, Enrico Fogliazza, Lorenzo Laconi, Davide Lajolo, Giorgio Napolitano, Aldo Natoli, Celeste Negarville, Italo Nicoletto, Giuliano Pajetta, Luciano Romagnoli, Mauro Tognoni, Vittorio Vidali e Luciana Viviani.

I compagni deputati, preceduti da Togliatti, hanno deposto, al termine della riunione, una corona d'alloro ai piedi del busto marmoreo ad Antonio Gramsci in una sala del palazzo di Montecitorio.

Il gruppo dei senatori comunisti ha dal canto suo preceduto alla nomina del presidente e dei vice-presidente. Sono stati eletti alle rispettive cariche i compagni Umberto Terracini e Pietro Secchia.